



ARGENTA

Per ricostruire la memoria



Comune di Argenta



Testi e grafica:
Marco Degli Esposti, Valentina Andreotti,
Ilaria Zagani, Fabio Raimondi.

Coordinamento:
Benedetta Bolognesi

ARGENTA PER RICOSTRUIRE LA MEMORIA

In occasione del 60° anniversario del Bombardamento e della Liberazione di Argenta, l'Amministrazione Comunale, in collaborazione con CSR-Centro Studi e Ricerche e RAF-Romagna Air Finders, ha organizzato una mostra documentaria e di reperti della II Guerra Mondiale.

I documenti esposti e riprodotti nella sezione "**Argenta 1945**" appartengono all'Archivio Storico Comunale e testimoniano l'attività dei diversi soggetti protagonisti del ritorno ad una condizione di vita "normale" e evidenziano come le distruzioni provocate dal bombardamento non siano state solo materiali e, prima ancora, umane ma abbiano colpito la memoria stessa del paese con le pesanti perdite subite dall'Archivio Storico del Comune.

E' proprio dall'Archivio del Comune, dalla documentazione che in esso è contenuta, che trae avvio la ricerca per ritrovare nella memoria collettiva della comunità le notizie e le testimonianze per ricostruire e comprendere le vicende del passato, ma anche per comprendere come la conoscenza di questo passato (lontano o recente) possa diventare uno strumento di conoscenza e di comprensione del presente.

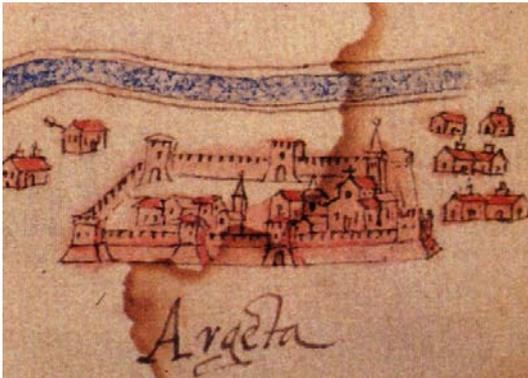
Parallela alla mostra documentaria la sezione "**Un aereo, una storia umanitaria**", esposizione di residuati bellici rinvenuti nel territorio ravennate e ferrarese dal sodalizio RAF-Romagna Air Finders, testimonia, senza bisogno di troppe parole, lo svolgimento delle operazioni belliche nel nostro territorio: le forze in campo, le armi, i mezzi di trasporto e di comunicazione. L'Associazione è costituita di persone mosse da spirito comune di volontariato che ricercano e recuperano velivoli della II Guerra Mondiale e i loro piloti con l'intento di creare una struttura museale che consenta anche alle nuove generazioni di meditare sugli orrori della guerra che per tanti anni abbiamo sofferto e che ha segnato il destino della nostra patria.

Per la progettazione e la realizzazione della mostra si ringraziano: Marco Degli Esposti, Ilaria Zagani, Valentina Andreotti per la Cooperativa C.S.R.; Fabio Raimondi, Leo Venieri, Alberto Ferrari Mazzanti, Guerrino Taglioni, Marcello Spinozzi per i R.A.F.; Benedetta Bolognesi, Alzirdo Simoni, Daniele Zagani.

ARGENTA 1945.

“Nel 1945 la tragedia immane della guerra, la tragedia immane della distruzione della città con ben seicento morti, una tradizione di civiltà, di storia e di cultura andata irrimediabilmente perduta”.

Oggi a ricordare quegli anni, oltre ai tanti manuali di storia, ci sono le autobiografie, i memoriali il cui punto di vista è quello di persone che ricoprivano un ruolo di responsabilità o di comando, e le testimonianze di uomini comuni che mostrano gli aspetti più individuali e personali di questi momenti di lotta, paura e sofferenza.



Il coinvolgimento con la città e con le vicende politiche, sociali e culturali che l'hanno travolta, risulta essere diverso a seconda delle storie individuali e collettive che la legano agli uomini: i sopravvissuti alla guerra che sentono il luogo "sulla propria pelle", le famiglie che piangono i loro cari morti sotto le bombe, coloro che non hanno alcun

legame con le vittime né con la città stessa, i turisti, gli storici, gli archeologi. Diverso è quello che gli Argentani ricordano della città pre-bellica che si riduce ad una serie di immagini, il più delle volte disordinate, apprese da libri, da riproduzioni dell'epoca oppure create più o meno volontariamente da ciascuno individualmente, sulla base dei racconti sentiti e risentiti da chi ha “visto” confrontandoli inevitabilmente con ciò che si vede oggi; spesso sono immagini non perfettamente aderenti alla realtà, quelle che vengono trasmesse e, a volte, creano un'idea non “vera” della città.

L'area di Argenta “ricordata” corrisponde all'attuale zona centrale ed è definita approssimativamente, nel suo perimetro, dalle antiche mura medievali, benché probabilmente la maggior parte degli Argentani di oggi non abbia un'idea precisa di quale fosse il percorso della cinta muraria.

La memoria culturale collettiva si focalizza su icone che richiamano una determinata immagine o evento del passato e sono fondamentali per la loro trasmissione: la Torre di Porta Primaro o Torre dell'Orologio, la Pieve di San Giorgio, il Duomo di San Nicolò, il Tempio della Celletta, l'Oratorio di Santa Croce o Palazzina Aleotti.

Ma oltre a queste immagini simbolo ci sono tante "piccole" cose che gli Argentani oggi non conoscono o hanno dimenticato, le storie che si nascondono dietro quegli edifici, quei dettagli che caratterizzano la città oggi e che la



caratterizzavano ieri anche se in modo diverso.

Da un lato quindi è difficile stabilire quanti Argentani conoscano le "storie" del luogo, gli uomini che ne sono stati protagonisti, le caratteristiche degli antichi edifici della città, dall'altro questo è lo scopo delle pubblicazioni locali, dei raduni, delle manifestazioni e degli eventi culturali organizzati ad Argenta in questi anni: permettere di conoscere meglio la propria identità storica, confrontando con i documenti a disposizione, le ricerche e gli studi, i propri bagagli di conoscenze o di "sentito dire".

Numerosi sono i messaggi che la civiltà passata lascia e quelli da cogliere in modo più immediato: quelli più ricchi di significato e più funzionali per i cittadini di oggi sono le abitazioni, il tracciato viario, gli assetti urbanistici, le forme architettoniche, i luoghi di culto.

Da qui l'importanza di ricostruire almeno idealmente questi "segni di umanità" perché alla gente che ha vissuto e costruito questo passato, che è anche il nostro, si deve soprattutto la memoria.

L'OCCUPAZIONE TEDESCA

Dall'ottobre del 1944 all'aprile del 1945 il Comando Tedesco occupò Argenta e le sue truppe la sfruttarono per soddisfare le proprie necessità: razziarono bovini, suini ed equini (lo stesso Commissario Prefettizio dovette intervenire per salvare dalla requisizione il cavallo dei trasporti funebri), requisirono generi alimentari, legname e tutto ciò che poteva servire alla cottura del cibo e al riscaldamento (alberi, porte, finestre, banchi scolastici, mobili, travi dei sottotetti). Perfino gli scaffali dell'archivio storico del comune, conservato presso l'asilo infantile, vennero sistematicamente smontati.



Nemmeno biancheria, cucine economiche, stoviglie, stufe e biciclette sfuggirono alle requisizioni, svolte quasi sempre senza il rispetto di alcuna formalità.

Contemporaneamente, alla fine di ottobre del 1944, il comando tedesco ordinò l'evacuazione della zona di Argenta, Boccaleone, Bando, San Biagio e Filo.

Migliaia di persone furono obbligate ad un esodo forzato e praticamente senza preavviso, che costrinse molte famiglie ad abbandonare quasi tutto ciò che possedevano.

Per approntare le difese tutto ciò che rappresentava un ostacolo venne sistematicamente demolito: edifici pubblici che potevano essere punti di riferimento per le truppe Alleate (venne abbattuto anche il campanile della Celletta), abitazioni private ed alberi (anche da frutto e viti).

Tutti gli uomini validi dai 18 ai 65 anni furono precettati ed obbligati a lavorare alle fortificazioni.

Scriveva il Podestà, il 18 gennaio 1945:

“Il paese è nelle più misere condizioni di vita ed è ormai preda incontrollata delle truppe e talvolta degli ufficiali, le quali agendo senza scrupoli si introducono in case dove ancora arde un focolare di modeste famiglie i cui uomini lavorano per la comune causa, asportando l'ultima cucina economica o l'ultima stufa, mentre altre introduzioni si verificano nottetempo facendo sloggiare gli abitanti, spesso sfollati e sinistrati, sottraendo loro le modeste scorte alimentari”

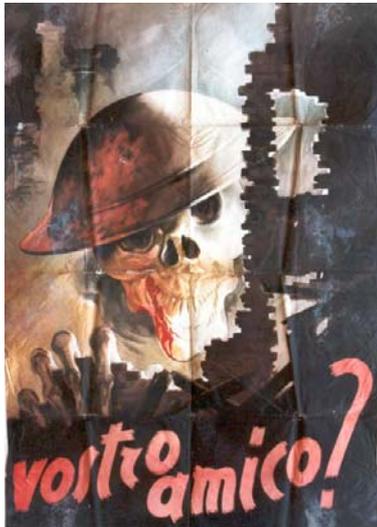
Inoltre non mancarono taglie, arresti, rastrellamenti e manifesti con ordini, divieti, richieste di denunce in cambio di "premi".

Catalogo:

1. Circolare del Platzkommandantur di Ferrara che autorizza i Podestà della Provincia a mostrare alle truppe in transito il divieto di requisizioni arbitrarie e della costituzione di acuartieramenti non autorizzati (3 luglio 1944). ASCA - Carteggio 1901-1965, b. 1172
2. Relazione politica sulla situazione nel territorio del comune di Argenta (s.d., ma ante 12 aprile 1945, anonimo). ASCA - Carteggio 1901-1965, b. 1156.
3. La Nuova scintilla. Organo della Federazione ferrarese del PCI, 22 settembre 1945, n. 17.

LA STRETTA DI ARGENTA

L'Armistizio tra Italiani e Anglo-americani, annunciato l'8 settembre 1943, portò in tutta la popolazione dubbi e incertezze.



Molto si chiarì quando i Tedeschi, i nuovi nemici, occuparono la penisola dopo che il Regno aveva dichiarato ufficialmente guerra ai nazisti l'11 ottobre dello stesso anno.

Questi eventi cambiarono, di fatto, anche la storia di Argenta.

Furono gli anni della Resistenza e della lotta partigiana, favorita dalla natura stessa del territorio vallivo, fatto di piccoli canali difficilmente individuabili per il nemico, specchi d'acqua e fitta vegetazione. Molti cittadini (uomini e donne, poveri e benestanti) si trovarono uniti nel sostenere, nascondere, proteggere i ricercati, fossero essi italiani o stranieri, rischiando spesso la propria vita.

Dall'ottobre del 1944 all'aprile del 1945, il Comando Tedesco che combatteva contro gli Alleati sul Senio occupò Argenta per alloggiarvi le sue truppe.

La città rappresentava la chiave di volta del sistema di difesa tedesco.

Era la "Stretta di Argenta", un ideale triangolo con base Argenta - Bando e vertice Longastrino: la strada principale che portava a Ferrara infatti era

immersa in un territorio uniformemente piatto e alcune parti di questo si trovavano sotto il livello dell'acqua (a est per le valli di Comacchio, a ovest per le zone allagate dai Tedeschi al fine di ridurre il già stretto passaggio).

Vennero scavati rifugi, camminamenti, fosse, trincee per realizzare una linea difensiva di circa quaranta chilometri. Oltre 6.000 ettari di terreno furono allagati ed altri 2.160 ettari minati, così come tutti i ponti e le altre opere stradali ed idrauliche.

Contemporaneamente si intensificarono le azioni belliche degli alleati, specialmente dell'aviazione.

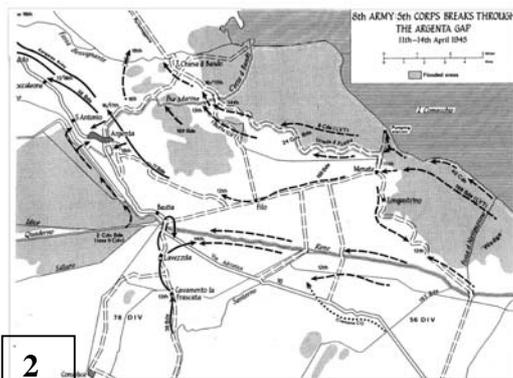
Argenta, unico attraversamento possibile tra le Valli di Comacchio e quelle di Campotto, era l'ultimo baluardo difensivo che si opponeva all'avanzata degli Alleati.

Il 9 aprile le forze Alleate, dalla sponda meridionale delle Valli, iniziarono i bombardamenti a tappeto, attraversarono il Senio, occuparono Lugo, Alfonsine, Massalombarda e Menate di Filo con un attacco via terra.

Nella notte tra il 12 ed il 13 aprile si scatenò l'attacco contro Argenta.

Catalogo

1. Schema delle operazioni della 15ma Armata nell'area ferrarese e ravennate (tratto da AA.VV., *History of the Second World War. The mediterranean and Middle East*”, London 1988).
2. La stretta di Argenta (Argenta's gap) e le principali direttrici di avanzamento delle forze alleate (tratto da AA.VV., *History of the Second World War. The mediterranean and Middle East*, London 1988).



3. Truppe corazzate inglesi presso lo stabilimento idrovoro di Bando. Sulla destra è visibile un carro armato inglese ribaltato per il cedimento di una spalletta del ponte. Fondo fotografico del Comune

ARGENTA BOMBARDATA

Improvvisamente il cielo davanti a noi, in direzione di Argenta, si illuminò a giorno: tanti palloni gialli si accendevano e scendevano lentamente lasciando

una scia e sagome scure di aerei passavano e ripassavano sganciando bombe sul paese.

In un attimo Argenta fu un rogo. Le fiamme si vedevano altissime e rumori come di tuoni lontani sembravano non finire mai. Là c'era il resto della mia famiglia, la mia casa, il mio gatto, il mio paese. Lo spettacolo era terribile (...) Nel mio cuore sentivo che i miei non potevano essere morti e non mi sbagliavo.

Lo imparai solo dopo alcuni giorni e la gioia fu tanta, oscurata, però, dalle notizie che arrivavano dal paese: centinaia e centinaia di morti fra le macerie, Argenta non esisteva più.

Non c'erano più la torre, il teatro, la mia casa, il mulino.

(M. C. Moretti, *Un punto di vista*, ed. a cura dell'autrice, 1999, p.57)

Catalogo

1. Il centro storico di Argenta. Fondo fotografico del Comune.



2. La Chiesa di San Domenico (originariamente intitolata a San Giovanni Battista) apparteneva all'antica Confraternita dei Battuti Bianchi. Attorno al 1495 fu donata ai frati Domenicani che a fianco costruirono il convento chiamato dei Padri Predicatori. Nell'800 la chiesa era già menzionata col nome di S. Domenico. Nel 1935 venne chiusa al culto. Con il bombardamento dell'ultima guerra subì gravi danni e per molto tempo venne ridotta a magazzino mentre gli edifici del convento furono completamente distrutti. Fondo fotografico del Comune.

3. Resti dell'antico teatro comunale di Argenta, realizzato su disegno dell'ingegnere Gaetano Guidicini ed inaugurato il 4 settembre 1858. Fondo fotografico del Comune.

4. Resti della Torre di Primario. La Torre di Primario, o Torre dello Orologio, si trovava all'ingresso della piazza principale, alla quale si accedeva attraverso il voltone sottostante. Delle 24 torri inserite nell'antica cinta



muraria era l'unica rimasta intatta. Nel corso del bombardamento subì gravi danni, in particolare nella sua parte superiore, ma la parte restante era talmente pericolante che venne abbattuta dagli stessi Inglesi. Fondo fotografico del Comune.

ARGENTA. ROVINA E MISERIA

Un cumulo immenso di rovine e di macerie: vie intere distrutte, spazzate come da un ciclone; case smantellate, chiese sventrate, piazze sconvolte, montagne di rottami, crateri immensi e profondi da accogliere interi fabbricati, groviglio di travi e di condutture contorte e spezzate, giardini bruciati, alberi divelti, passaggi ostruiti, scheletri di edifici, sinistri come spettri di leggenda. Ogni tanto il tonfo di un muro pericolante che crolla e nubi di polvere grigia e densa che s'innalzano al cielo, e i passi lenti e strascicati di qualche abitante, che si aggira sperduto tra le macerie in cerca di qualcosa o di qualcuno

(C. Zaghi, *Argenta: rovina e miseria*, in *Democrazia Ferrarese*)

Catalogo

1. Via Mazzini all'ingresso di Piazza Garibaldi. Fondo fotografico del Comune.



2. Risalente probabilmente alla seconda metà dell'VIII secolo, S. Nicolò era inizialmente una chiesa minore sottoposta alla Pieve di S. Giorgio. Nel 1252 il fonte battesimale dalla Pieve venne spostato a S. Nicolò e la zona di paese nella quale si trovava la chiesa venne guarnita da fortificazioni. Dal 1590 fu eretta cattedrale. Nel 1844 la chiesa venne restaurata nella forma con cui giunse fino all'ultima guerra e tale restò fino alla sua tragica distruzione nel bombardamento dell'aprile 1945. Fondo fotografico del Comune.
3. La primitiva Chiesa della Celletta venne fatta erigere nel 1490 quale ex voto in onore della Vergine. La costruzione era solo una piccola chiesupola e nel 1580 i rappresentanti di Argenta la ricostruirono in dimensioni più ampie e più distante dal Po di Primaro, per proteggerla dalle sue acque. Nel 1606, il cardinale Aldobrandini ne ordinò l'ampliamento. Il 5 febbraio 1607 si iniziarono le fondamenta della nuova

chiesa e dal 1610 il progetto venne proseguito da Giovan Battista Aleotti che lo portò a compimento. In questo tempio sono sepolti gli argentani Marco Nicolò Balestri, Giovan Battista Aleotti e Mons. Giovanni Mesini. Con il bombardamento dell'aprile del 1945 la chiesa subì numerosi e gravi danni alle strutture ed ai muri perimetrali, ben visibili in questa foto. Archivio Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Ravenna, pratica "Danni di guerra".

4. Il centro storico di Argenta.
Fondo fotografico del Comune
5. Ponte sul Reno al Cavedone,
collegante la Valle di
Campotto con il capoluogo.
Fondo fotografico del Comune



ARGENTA CASSINO DEL NORD

Chi si arrischiava fra le rovine di Argenta nell'estate del 1944 non rinveniva più le strade, coperte come erano dalle macerie. Ora che vi ho rimesso piede per la seconda volta dopo lo sterminio, le macerie sono state rimosse i cadaveri sepolti e riscoperte le strade che ad una ad una ritrovo e percorro: ma non ritrovo più il Municipio, né i portici, né la Posta, né il Teatro, né la Torre dell'orologio; non ritrovo più il vecchio centro affollato nei giorni di mercato e di fiera; né le due ali di fabbricati susseguentisi fino alla ferrovia, né i depositi, né la stazione cui guidava incessante viavai. Non ritrovo più Argenta

(G. Galassi - "Argenta, Cassino del nord", Il Giornale della Sera, 24 luglio 1947)

Catalogo



1. Il centro storico di Argenta: piazza Garibaldi con le rovine della Torre di Primaro e del palazzo comunale. Fondo fotografico del Comune.
2. Il centro storico di Argenta. Fondo fotografico del Comune.
3. La chiesa di Santa Maria in Castro originariamente si trovava nel Borgo della Seliciata. Essa, dopo la Pieve di San Giorgio, fu la prima chiesa costruita dagli argentani, al principio del VII secolo. Venne detta "in castro" perché si trovava in quella parte di paese

guarnita di fortificazioni e di mura. Cessò di essere parrocchia probabilmente nel 1207, quando venne distrutta dai ferraresi che misero a ferro e fuoco Argenta. Nel 1223 circa fu riedificata e nel 1492, con una bolla di papa Alessandro VI, la chiesa passò all'Ospedale di Santa Maria dentro la Terra, amministrato dalla Confraternita dei Battuti Bianchi ed in seguito sotto la proprietà dell'Ospedale Civile Mazzolani-Vandini. Con il bombardamento dell'aprile 1945, la chiesa venne completamente distrutta. Rimase un cumulo di macerie fino al 1966, quando il presidente dell'Ospedale Civile presentò un progetto per la sua ricostruzione non più in sito ma all'interno dell'ospedale. Archivio Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Ravenna, pratica "Danni di guerra".

4. La prima segnalazione in merito alla chiesa di S. Giacomo, costruita forse intorno all'anno 1160, è contenuta in una bolla di Alessandro III del 22 giugno 1169 che la concede ai canonici della chiesa metropolitana di Ravenna. Essa è menzionata nel 1214 nell'atto di donazione di una casa al suo rettore da parte dell'Arcivescovo di Ravenna Ubaldo. La chiesa venne distrutta e ricostruita più volte, approssimativamente sempre nello stesso luogo. L'ultima ricostruzione avvenne nel 1766; Francesco Leopoldo Bertoldi (1734 - 1824) ci dice che, negli scavi delle fondamenta, si ritrovarono altre tre chiese. Secondo i racconti del Bertoldi, quindi, la chiesa che noi vediamo oggi sarebbe la quinta. Con le distruzioni del bombardamento dell'ultima guerra venne parzialmente sfondato il tetto e completamente distrutta la facciata. Fondo fotografico del Comune.



DANNI DI GUERRA

Il 18 aprile 1945 le truppe alleate fecero il loro ingresso ad Argenta.

E con esse ritornarono gli argentani, che si erano rifugiati nelle campagne e nei paesi vicini per sfuggire alla guerra.

Le conseguenze della battaglia sulla città e la popolazione furono devastanti. Il lavoro di intere generazioni era stato cancellato quasi completamente in pochi giorni.

I sopravvissuti, dopo la liberazione, riuniti attorno al CUMER (Comando Unico Militare Emilia-Romagna) e al C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale, l'organismo unitario che prima aveva guidato la Resistenza), si organizzarono per far fronte alla lunga opera di ricostruzione della città.

Un merito, questo, della popolazione e dell'Amministrazione comunale, guidata a partire dal 1945 dal Sindaco Carlo Bolognesi.

“6 luglio 1945

In evasione alla nota sopraindicata si trasmettono i seguenti dati:

EDIFICI PUBBLICI

Distrutti	n. 19
Fortemente danneggiati.....	n. 12
Lievemente danneggiati	n. 17

ABITAZIONI CIVILI

Case civili distrutte	N. 879	
“..... civili fortemente danneggiate		N. 538
“..... civili lievemente danneggiate		N. 230

PERDITE POPOLAZIONE CIVILE

Morti	N. 490
Feriti.....	N. 446

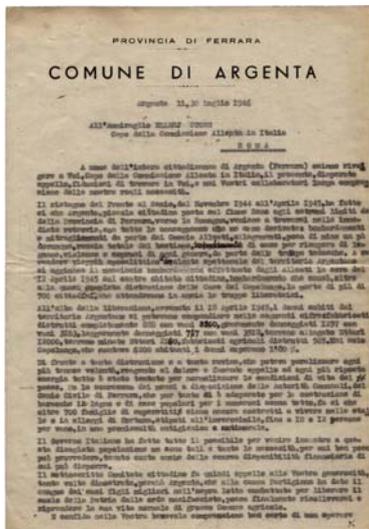
Devo fare presente che i dati sopra riportati, specie quelli riguardanti le frazioni sono stati trasmessi a questa amministrazione dai vari C.L.N. locali e non è stato possibile effettuare alcun controllo da parte del personale di questa Amministrazione data l'impossibilità di distaccare personale fuori dal capoluogo per l'assoluta mancanza di mezzi di trasporto. Questa Amministrazione non è pertanto in grado di assicurare l'esattezza dei dati suesposti. Altrettanto dicasi per i morti ed i feriti. Non ostante questa Amministrazione abbia più volte avvertito il pubblico, a mezzo manifesti, di denunciare le perdite avute si è rilevata una notevole riluttanza a compiere tale dovere motivo per cui non si può dare l'assoluta garanzia che i dati sopra riportati siano del tutto rispondenti a verità.

Il Sindaco”

La prudenza del Sindaco si rivelò giusta; la gran parte degli edifici nel centro e nelle frazioni era distrutta: ad Argenta il 75%, a S. Biagio il 60%, a Longastrino addirittura il 93%.

Ancor più impressionante il numero dei morti. Alla fine quasi 600 persone mancarono all'appello, intere famiglie vennero cancellate, sepolte sotto le macerie che ancora nel 1946 ne restituivano i resti.

Le relazioni comunali sullo stato della città evidenziano una situazione quasi disperata in cui tutto era necessario: sgombero delle macerie, sistemazione dei senza tetto, costruzione di edifici di pubblica utilità e di case popolari, emergenza alimentare e scarsità di materiali da costruzione, bonifica dei campi minati, prosciugamento delle aree allagate.



Catalogo

1. Lettera del Comitato Cittadino di Argenta ad Ellery Stone, Capo della Commissione Alleata in Italia. Scritta il 30 luglio 1946, la lettera illustra la situazione del Comune al momento della liberazione e traccia un quadro ancora drammatico della situazione in cui, ad oltre un anno dalla fine della guerra, versava la popolazione. ASCA - Fondo UNRRA, b. 1.

2. Lettera inviata alla Soprintendenza ai Monumenti contenente l'elenco dei principali edifici con valore storico distrutti o danneggiati dal bombardamento (5 gennaio 1946). Archivio Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Ravenna, pratica "Danni di guerra".

LA RICOSTRUZIONE

Una delle prime necessità che l'amministrazione si trovò ad affrontare fu la ricostruzione degli edifici. L'azione dei Tedeschi per rallentare l'avanzata alleata ed il bombardamento del 12 aprile avevano portato la distruzione di quasi tutte le abitazioni, gli edifici pubblici e le infrastrutture.

I fabbricati scolastici, le stazioni ferroviarie esistenti nella zona, sette chiese, il municipio, le caserme dei carabinieri, la Pretura, i cinematografi, i teatri, l'ufficio postale sono solo alcune voci di un lungo elenco.

Contemporaneamente era necessario sgomberare il paese dalle migliaia di metri cubi di quelle macerie che erano state case, edifici, chiese e sotto le quali erano rimaste sepolte centinaia di persone.

Catalogo

1. Un trattore inglese rimuove le macerie della Torre di Primaro dopo il suo abbattimento. Fondo fotografico del comune.
2. Operai impegnati nello sgombero delle macerie di Argenta. Sono visibili le rotaie installate per far scorrere i carrelli utilizzati per il trasporto delle macerie. Fondo fotografico del Comune.



3. Il costo dello sgombero delle macerie era a carico dello Stato per il materiale proveniente da aree pubbliche. I costi dello sgombero di macerie provenienti da aree private, cortili ecc. erano invece a carico dei proprietari. "Moltissimi privati, - si legge in una lettera inviata all'Ingegnere capo del Genio Civile il 26 luglio 1946 - evadendo la vigilanza, hanno depositato sulle strade gran parte delle macerie che originariamente insistevano sulla proprietà privata". Questo portò il Comune, nel luglio del 1946 a sospendere temporaneamente i lavori di

sgombero per mancanza di fondi. Il fatto era già stato denunciato dall'ingegnere comunale in questa lettera (ASCA - Carteggio lavori pubblici, b. 113):

“Lo sgombero delle macerie in Argenta sta diventando una commedia!

I cittadini se ne infischiano delle ordinanze dell'Amministrazione, le guardie non applicano le disposizioni impartite dal Sindaco, tutti fanno i loro beatissimi comodi senza che vi sia un freno da parte di nessuno.

Il comune ha pubblicato fino da parecchi mesi addietro due manifesti - allego l'ultimo pubblicato in data 7 novembre, col quale era prevista l'applicazione di contravvenzioni per chi non avesse ottemperato agli ordini. Credo che non una contravvenzione sia stata elevata.

Ne risulta che l'Amministrazione finisce per trasportare un quantitativo almeno triplo di macerie di quello che avrebbe dovuto trasportare perché tutti si sono messi a fare delle pulizie e degli sgomberi completi dei cortili ed aree di proprietà privata e scaraventano detti rifiuti sulle strade in procinto di essere sgomberate.

Così facendo finiremo i fondi e non finiremo lo sgombero.

Se la S.V. vuole compiacersi di fare un sopralluogo in via Rino Moretti si accerterà di persona di quanto riferisco in merito.

Questo ufficio sia verbalmente sia per iscritto ha fatto presente più volte questi inconvenienti. Ma poiché non si nota alcun miglioramento ma anzi un sensibile peggioramento lo scrivente fa subordinamente presente che si asterrà di riferire ulteriormente in merito." (13 febbraio 1946)

SENZA TETTO

Tra le grandi emergenze del 1945 c'era quella di dare un alloggio alle migliaia di persone rimaste prive di abitazione, prima che giungesse l'inverno.

Per far fronte alla drammatica situazione i senza tetto vennero ricoverati in tutti gli ambienti che fu possibile individuare: scuole, magazzini, stalle, fienili o sistemazioni di fortuna dove famiglie di sette o più persone erano costrette a vivere “ammassate in tuguri mal riparati, privi di porte, finestre e vetri”, se non addirittura in cantine o seminterrati in condizioni igieniche quanto meno precarie.

I più fortunati furono alloggiati in vani requisiti nelle abitazioni private scampate al bombardamento, destando spesso le rimostranze dei proprietari. Anche in questo caso si trattava, spesso, di locali privi di porte e finestre (tutti gli infissi in legno erano stati asportati dai Tedeschi), a volte con i tetti in pessime condizioni e senza riscaldamento.

Una prima - parziale - risoluzione del problema fu costituita dall'arrivo di baracche messe a disposizione dal Genio Civile. Queste, pensate come soluzione provvisoria per fronteggiare l'emergenza, spesso insalubri ed antigigieniche, costituirono per anni l'unica abitazione per numerose famiglie.

Catalogo

1. Le baracche messe a disposizione dal Genio Civile erano piccole abitazioni (di circa 36 mq), costruite quasi interamente in legno, con una copertura in cartone catramato e suddivise, come mostra il disegno che corredda la lettera, in tre stanze. La lettera del Sindaco, inviata

all'ingegnere capo del Genio Civile, segnala alcuni inconvenienti riscontrati sulle baracche che venivano montate ad Argenta e propone suggerimenti per renderle più adatte alle esigenze delle famiglie a cui erano destinate (3 dicembre 1945). ASCA - carteggio 1901-1965, b. 1177.



2. Relazione del commissario prefettizio degli alloggi sulla situazione delle famiglie senza tetto nel comune di Argenta ad un anno dalla conclusione della guerra (27 luglio 1946). ASCA - carteggio 1901-1965, b. 1177.

3. La drammaticità della situazione che Argenta stava vivendo è ben presente in questa lettera del Sindaco dedicata alla ricerca di una sistemazione per i 35 anziani assistiti dalla Beneficenza Manica in precedenza sfollati a Portomaggiore. Per mancanza di altri spazi essi vennero sistemati nei sotterranei del ricovero di Argenta, "completamente demolito" (8 maggio 1945). ASCA - carteggio 1901-1965, b. 1171.

4. La mancanza di alloggi per la popolazione e la scarsità di materiale da costruzione e combustibile portarono spesso ad abusi, come emerge dalla risposta del Sindaco di Vigarano Mainarda alla richiesta di informazioni rivoltagli dal Sindaco di Argenta in merito alla scomparsa di cinque baracche di legno spedite al Comune e mai arrivate a destinazione (15 ottobre 1945). ASCA - Carteggio 1901-1965, b. 1177.

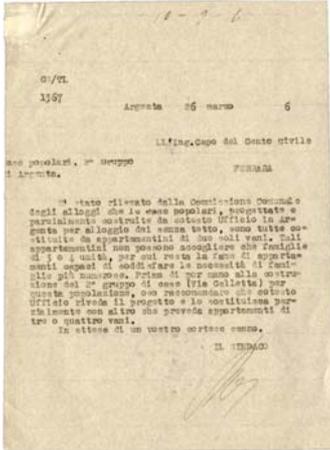
GLI AIUTI INTERNAZIONALI

Attraverso l'intervento del Genio Civile e dell'UNRRA-CASAS (United Nations Relief and Rehabilitation Administration - Comitato Amministrativo Soccorso ai Senzatetto, programma costituito nel 1946 per gestire i fondi ERP-European Recovery Administration) iniziò, seppur lentamente, la costruzione di nuove abitazioni per ridare una vera casa ai senza tetto.

Il processo di ricostruzione fu lunghissimo: in una lettera del gennaio 1948 all'UNRRA - CASAS il Sindaco ricorda che quasi tre anni dopo la distruzione del paese "le famiglie rimaste senza tetto per offesa bellica sono oltre novecento di cui più di 500 nel solo capoluogo" (carteggio lavori pubblici, b. 114) ; ancora nel 1957 più di cento famiglie si trovavano ricoverate in alloggi provvisori.

Catalogo

1. Giornale dell'Emilia, 27 febbraio 1947.



2. Il Genio Civile nella diretta ricostruzione delle abitazioni operava secondo progetti e tipologie di intervento abbastanza uniformi che, spesso, non potevano tenere conto delle specifiche esigenze. Dopo la costruzione del primo lotto di case popolari realizzate dal Genio Civile fu lo stesso Sindaco (come già era accaduto nel caso delle baracche consegnate al Comune per ospitare i senza tetto) a scrivere all'ingegnere capo del Genio Civile di Ferrara, lamentando che le case costruite ad Argenta risultavano ben poco utili ad alloggiare nuclei famigliari spesso molto

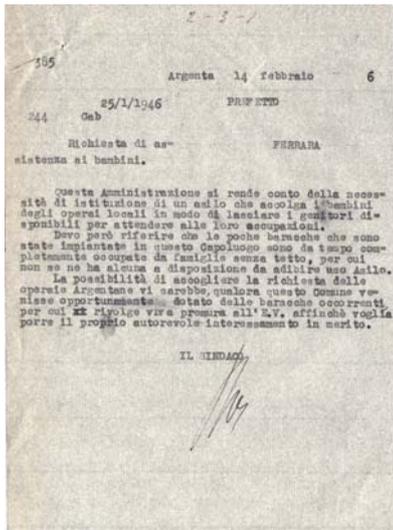
più ampi di quelli per cui erano state pensate (26 marzo 1946). ASCA - Carteggio 1901 - 1965, b. 1189.

3. Già dal giugno del 1945 lo Stato iniziò a stanziare fondi per gli interventi di riparazione dei fabbricati privati danneggiati. Gli interventi finanziati furono quelli "strettamente necessari ai fini della stabilità degli edifici, alla costruzione o riparazione di tetti, solai, pavimenti, infissi, impianti da cucina ed igienici". Il manifesto contiene le disposizioni relative alla concessione di contributi statali per le riparazioni dei fabbricati privati danneggiati dalla guerra (1945). ASCA - Carteggio lavori pubblici, b. 110.



4. Lettera inviata all'ingegnere Capo UNRRA-CASAS per chiedere l'interessamento alla diretta costruzione, da parte dell'Ente, di case per senza tetto ad Argenta (5 maggio 1945). ASCA - Carteggio lavori pubblici, b. 114.

5. Lettera del Commissario agli Alloggi in merito alla situazione delle famiglie senza tetto dopo oltre tre anni dalla distruzione del paese. La lettera fu scritta in vista dell'imminente assegnazione di 24 nuovi appartamenti costruiti dal Genio Civile ma con l'espressa preoccupazione che, a fronte di una richiesta sempre più pressante, questi alloggi costituissero le uniche costruzioni in corso nel paese (10 giugno 1948). ASCA - Fondo UNRRA, b. 1.



6. La ricostruzione di Argenta non fu solo di abitazioni, ma anche di tutti quegli edifici che erano stati parte della vita quotidiana della comunità e che la guerra aveva, indistintamente, cancellato. La lettera del Prefetto di Ferrara riporta la richiesta da parte di donne Argentine dell'istituzione di un asilo ad Argenta (25 gennaio 1946). L'attivazione di asili era ritenuta estremamente vantaggiosa perché in questo modo le donne, libere dalle preoccupazioni dei figli, potevano dedicarsi ad altre attività. La richiesta di adibire ad uso asilo anche qualche semplice baracca di legno, avanzata

da alcune donne argentine attraverso la Prefettura, era però destinata a non avere riscontro: il Sindaco, in una lettera al Prefetto segnalava l'impossibilità di adibire baracche di legno ad asilo perché tutte erano necessarie all'alloggio dei senza tetto. ASCA - Carteggio 1901-1965, b. 1180.

7. Risposta del Sindaco in merito alla richiesta da parte del Prefetto dell'istituzione di un asilo (14 febbraio 1946). ASCA - Carteggio 1901-1965, b. 1180.
8. Un ostacolo notevole alla ricostruzione del paese fu la difficoltà dei trasporti dovuta alla requisizione di quasi tutti i mezzi e alla distruzione delle vie di comunicazione. Strade e ponti erano stati minati dai Tedeschi o resi impraticabili dai bombardamenti così come la linea ferroviaria Ferrara - Argenta - S. Biagio, i cui materiali erano stati asportati. L'Amministrazione sollecitò a lungo il ripristino della linea che avrebbe consentito sia il trasporto dei prodotti locali nei luoghi di vendita, sia l'arrivo di materiali e generi di prima necessità. Ancora un anno dopo la conclusione della guerra, però, la direzione compartimentale delle Ferrovie non era grado di comunicare date certe per la riapertura al traffico del tratto Portomaggiore - Argenta (28 agosto 1946). ASCA - Carteggio 1901-1965, b. 1189.
9. Già a partire dal 1946 e negli anni successivi vennero avviati gli interventi di riparazione degli edifici scolastici del capoluogo e delle frazioni. Nella lettera inviata al Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche il Sindaco lamentava, però, la scarsa qualità degli interventi svolti sugli edifici scolastici di Argenta (6 settembre 1948). ASCA - Carteggio lavori pubblici, b. 111.

10. Nel 1947 la Caritas svizzera, attraverso l'ENDSI (Ente Nazionale per la Distribuzione dei Soccorsi in Italia), donò al comune di Argenta una baracca ad uso chiesa. Il capoluogo (in cui esistevano luoghi di culto ancora agibili), in accordo col parroco, rinunciò al dono in favore di Longastrino e la richiesta fu accettata dall'ENDSI. La popolazione della frazione, però, chiese che fosse ricostruita una chiesa in muratura e, temendo che la disponibilità di questa baracca potesse essere motivo di ritardo nella definizione dei tempi della ricostruzione, rifiutò il dono. La baracca avrebbe dovuto, dunque, tornare al capoluogo, ma la vicenda si chiuse con la sua assegnazione a Longastrino poiché l'ENDSI non ritenne di dover ritornare sulle proprie decisioni. ASCA - Carteggio 1901-1965, b. 1203.

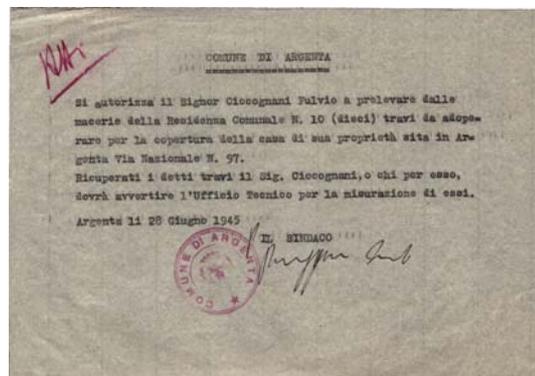


PER UN TETTO SULLA TESTA

Tra le prime difficoltà legate alla ricostruzione vi fu quella di reperire materiale da costruzione. La sua scarsità (e quindi il suo alto costo) resero necessario utilizzare quello proveniente dalla demolizione degli edifici pericolanti privati o pubblici, che lo stesso Comune mise a disposizione dei cittadini.

Catalogo

1. Autorizzazione all'Azienda Forno Comunale per l'utilizzo di materiale proveniente dalle macerie della sede comunale. (28 giugno 1947). La ripresa dell'attività del forno comunale costituì uno degli obiettivi primari per l'Amministrazione al fine di consentire la cottura e la vendita di pane per la popolazione: in questa ottica la stessa Amministrazione autorizzò l'Azienda a demolire alcuni muri della residenza comunale e ad utilizzare il materiale di recupero. ASCA - Carteggio lavori pubblici, b. 111.
2. Autorizzazione al prelievo di materiale da costruzione dalle macerie della residenza comunale (28 giugno 1945). ASCA - Carteggio 1901 - 1965, b. 1173.



3. La carenza di materiale da costruzione ed i suoi alti costi diedero luogo ad abusi nel recupero delle macerie. In una lettera del 6 maggio 1945 l'ingegnere comunale lamenta la sottrazione non autorizzata di materiale di recupero dalle macerie del tempio della Celletta. ASCA - Carteggio 1901-1965, b. 1186.

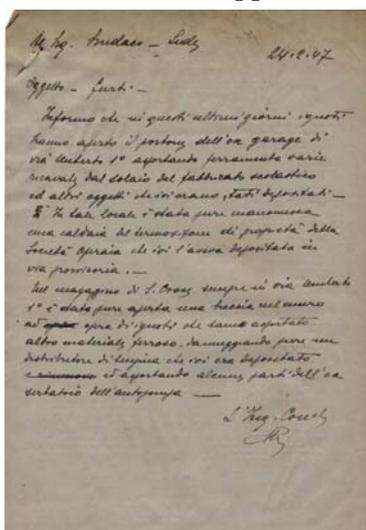
"Al Sindaco, sede. 6. 5. 46.

Come lei stesso avrà potuto constatare di persona dal tempio della Celletta stanno portando via mattoni a tutto spiano.

Si fanno anche delle demolizioni. La cosa è stata lamentata anche da parte dell'Ing. Capo del Genio Civile.

Per quanto sia dispiaciuto di dover notificare sempre le solite cose ciò non di meno lo faccio affinché la S.V. sia preavvertita tempestivamente." (6 maggio 1946).

4. Già nel 1946 l'ingegnere comunale aveva denunciato che nei depositi comunali di materiale i furti si susseguivano a ripetizione e nel luglio del 1947 fu sempre lo stesso ingegnere ad informare il Sindaco di furti che avvenivano in magazzini in cui erano depositati materiali ed attrezzature. ASCA - Carteggio lavori pubblici, b. 113.



"Oggetto: furti.

Informo che in questi ultimi giorni ignoti hanno aperto il portone dell'ex garage di via Umberto I asportando ferramenta varie ricavate dal solaio del fabbricato scolastico ed altri oggetti che ivi erano stati depositati.

In tale locale è stata pure manomessa una caldaia del termosifone di proprietà della Società Operaia che ivi l'aveva depositata in via provvisoria.

Nel magazzino di S. Croce sempre in via Umberto I è stata pure aperta una breccia nel muro ad opera di ignoti che hanno asportato altro materiale ferroso danneggiando pure un distributore di benzina che ivi era depositato ed asportando alcune parti dell'ex serbatoio dell'autopompa"

(24 luglio 1947).

5. I materiali da costruzione (in particolare per la messa in opera di infrastrutture temporanee, come ad esempio ponti o ricoveri di emergenza) spesso venivano richiesti a chi li possedeva con l'impegno, data la loro scarsità, a restituirli una volta terminato il loro utilizzo. Per la realizzazione di un passaggio che sostituisse il ponte sul Reno al Cavedone, distrutto durante la guerra, il Sindaco chiese alle Ferrovie dello Stato la concessione di materiale di loro proprietà che giaceva, inutilizzato, presso la stazione di Argenta (24 luglio 1946). ASCA - Carteggio 1901-1965, b. 1189.

LA SITUAZIONE ECONOMICA

La tragedia di Argenta e dei suoi abitanti non fu solo nella distruzione delle abitazioni e degli edifici. I lunghi mesi dell'occupazione tedesca avevano lasciato un segno indelebile nella vita della comunità.



Una situazione drammatica resa ancor più complessa dalla quasi totale cessazione di tutte le attività produttive del territorio comunale, con il risultato che le risorse economiche su cui il Comune poteva contare per far fronte all'emergenza subirono una drastica riduzione: il bilancio del 1945 si chiuse con quasi 4 milioni di lire di deficit, una cifra enorme per l'epoca.

In questa situazione l'Amministrazione si trovò a dover far fronte alle primarie esigenze di una popolazione stremata ed impoverita per la quale nulla, ora, era scontato.

Le razzie degli animali operate dalle forze armate tedesche avevano quasi completamente distrutto il patrimonio della popolazione: l'80% dei bovini era stato, per così dire, "requisito", altrettanto era accaduto per gli equini, mentre la totalità dei suini era stata rubata o uccisa sul posto per sfamare le truppe.

Migliaia di ettari di terreno erano stati allagati o minati o trasformati in campi trincerati.

Una tragedia per una popolazione che aveva nell'agricoltura e nello allevamento la principale attività produttiva.

Terminata la guerra, la comunità si trovò ad affrontare una gravissima emergenza alimentare. Vennero eseguite le prime riparazioni al forno comunale e si organizzò l'ammasso di derrate alimentari (soprattutto grassi e cereali) per ridistribuirle alla popolazione attraverso le cooperative frazionali.

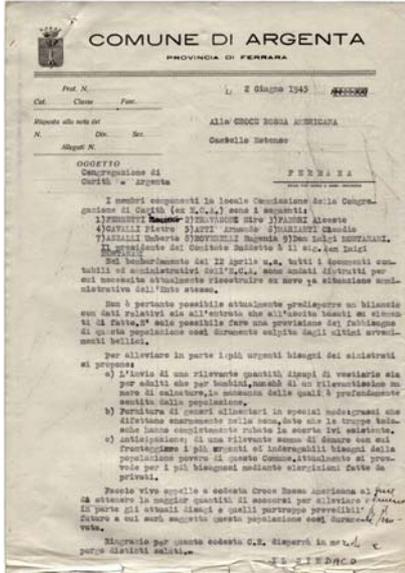
Agli sforzi compiuti dall'Amministrazione comunale si affiancarono gli aiuti internazionali che giunsero attraverso l'UNRRA e la SEPRAL (Sezione Provinciale dell'Alimentazione, dipendente dal Ministero per la Produzione Agricola e Forestale).

Altrettanto drammatica era la situazione dell'approvvigionamento di legname da usare per le riparazioni degli edifici e, cosa ben più importante, per il riscaldamento e gli usi domestici.

Catalogo

1. La situazione economica del Comune nei giorni dell'occupazione tedesca appena precedenti il bombardamento è ben sintetizzata nella lettera scritta dal Podestà al Capo della Provincia di Ferrara in merito alla previsione delle entrate per il bilancio dell'anno in corso (6 marzo 1945).

La lettera ci offre, per riflesso, un quadro della situazione delle finanze del Comune all'epoca in cui l'amministrazione guidata dal Sindaco Bolognesi iniziò il suo mandato. Situazione che lo stesso Sindaco descrive in maniera inequivocabile in una lettera inviata al Prefetto il 1 settembre 1945 (ASCA - Carteggio 1901-1965, b. 1160):



“La distruzione degli immobili e mobili, l'allagamento dei campi, le mine, la tremenda battaglia che ha infuriato in questo territorio con tutte le immaginabili conseguenze non permette a questa amministrazione di ricavare dalle tasse, imposte e sovrimezzate che una minima parte del pur piccolo preventivato, nemmeno sufficiente a fronteggiare i normalissimi bisogni di carattere ordinario”.

2. Nella lettera inviata dal Sindaco alla Croce Rossa americana sono ben evidenti quali fossero le principali emergenze della popolazione: abiti, calzature e cibo, oltre a contributi in denaro per consentire all'amministrazione di affrontare le necessità della cittadinanza (2 giugno 1945). ASCA - Carteggio 1901 - 165, b. 1174.

3. Giornale dell'Emilia, 25 dicembre 1945. “L'acqua porta la miseria”.

4. ASCA - Carteggio 1901 - 1965, b. 1171.

“Egredi Sig.ri del Comitato,

sono stata indirizzata a voi, per chiarirvi le strette necessità per le quali faccio domanda di essere occupata. Variando fra le occupazioni che possono essere a disposizione delle mie possibilità: sorveglianza di bambini d'asilo, mense d'asilo o di scuola, custodie ed ordine d'ambienti comunali, annonaria, aiuto infermiera...

O' lavorato quasi sempre fuori di qui quando la vita era meno impossibile di oggi.. ben ch  non mi sia sempre stata cosa facile ad arrivare a risolvere il problema finanziario, pure oscillando mi sono disimpegnata.. Non sono sola; O' due bimbe, risiedono all'asilo Bala di S. Biagio ed anche questa mensilit  deve uscire dai miei guadagni,.. ora,.. per chi non ha una casa dove rientrare l'ultra caro vita della citt  formano delle difficolt  che messe di fronte anche ad una che voglia pure animarsi di tutta la buona volont , non ci si pu  che trovare imbarazzato. Come e che cosa pu  fare una donna?. Sola?..

O' lavorato qui ad Argenta in ospedale, per l'esercito tedesco, esclusivamente lavorato, per le medesime necessit  finanziarie d'oggi, lavoro che avrei dispensato se avessi avuti mezzi di guadagno o altre sostanze..

Politicamente?.. Collaborazioni o manifestazioni non  no mai fatto parte delle mie preoccupazioni personalmente pi  gravi.



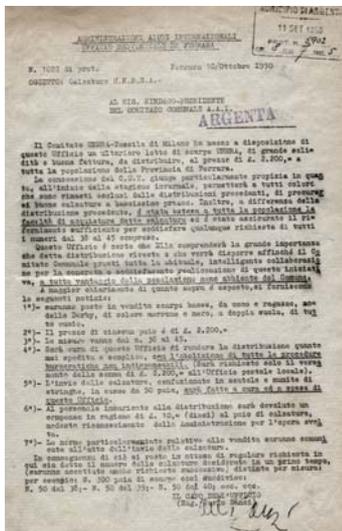
Vorrei pensare d'essere compresa, pensando d'essermi rivolta a degli uomini che sappiano - costituire - giudicando; necessità d'ogni genere umano.. riservatemi possibilmente il piacere di ringraziarvi" [lettera firmata] (26 marzo 1945).

5. La relazione trasmessa dal presidente dell'Azienda municipalizzata Forno Meccanico Comunale mostra come ad un anno dalla distruzione della città fossero ancora drammaticamente presenti problemi per la fornitura di un alimento primario, quale il pane, alla popolazione di Argenta che era in continuo aumento per il ritorno al paese di tante famiglie sfollate. ASCA - Carteggio lavori pubblici, b. 111.
"Quotidianamente vengono portati dai privati cittadini circa 7-8 quintali di pane per la cottura. Oltre a ciò deve provvedersi a cuocere il pane per rifornimento del negozio di vendita per la popolazione tesserata" (10 maggio 1946)
6. Richiesta di fornitura di tre quintali di sale inviata dal capitano R.A. Outhet dell'A.M.G. (Allied Military Government) "a chi di dovere a Comaccio" (Comacchio n.d.r., 4 aprile 1945). ASCA - Carteggio 1901 - 1965, b. 1174.
7. Già dal 1946 nel Comune riprese (per quanto limitata dalla difficile situazione) l'attività delle scuole e con essa venne riattivata la refezione scolastica. La grave situazione alimentare rendeva difficile fornire nutrimento sufficiente ed il Governo Militare Alleato, attraverso le distribuzioni alimentari effettuate dalla SEPRAL (Sezione Provinciale dell'Alimentazione, dipendente dal Ministero per la Produzione Agricola e Forestale), tentò di provvedere ad integrare la refezione degli alunni degli asili, delle scuole elementari e delle scuole medie con razioni supplementari di minestra in polvere e vegetali secchi (s.d.). ASCA-Carteggio 1901-1965, b. 1173.
8. Per tentare di far fronte almeno in parte alle necessità alimentari della popolazione il Sindaco chiese all'Azienda delle Valli di Comacchio di autorizzare un gruppo di pescatori Argentani alla pesca nelle Valli per poter rifornire la popolazione di pesce (4 ottobre 1945). ASCA - Carteggio 1901 - 1965, b. 1174.
9. Gli abbattimenti per l'allestimento delle linee difensive tedesche e le requisizioni avevano impoverito drasticamente il patrimonio boschivo ma il Comune, per far fronte alle necessità, dovette comunque rassegnarsi a sfruttare ulteriormente le già scarse risorse locali - giungendo ad abbattere le piante superstiti presenti nei parchi e nei giardini pubblici - e a far giungere il legname anche dalla Toscana. All'inizio dell'autunno 1945 il fabbisogno di legna da ardere per l'inverno 1945 - 1946 era stimato in circa 45.000 quintali ed in numerose lettere inviate sia alla Camera di Commercio di Ferrara che alla Prefettura, si sollecitava l'assegnazione di combustibile per poter rifornire non solo la popolazione per il

riscaldamento delle abitazioni, ma anche i diversi Enti pubblici, le industrie e gli artigiani impegnati nella ricostruzione. Gli alti costi dell'approvvigionamento di legname da altre Regioni rendevano però difficile rifornire una popolazione che già viveva in situazioni di grave indigenza ed il Sindaco dovette rivolgersi al Prefetto per tentare di ottenere l'assegnazione di un fondo per calmierare i prezzi. Purtroppo senza successo: le necessità di Argenta erano quelle di troppe città e paesi dell'Italia del dopoguerra e nessuna sovvenzione di questo genere era possibile (13 ottobre 1945). ASCA - Carteggio 1901-1965, b. 1174.

10. Lettera del Prefetto di Ferrara al Sindaco di Argenta. (1 dicembre 1945). ASCA - Carteggio 1901 - 1965, b. 1174.

11. Per risolvere la situazione dell'approvvigionamento di grassi alimentari e per alleviare la situazione degli agricoltori che avevano visto il loro patrimonio zootecnico distrutto dalla razzie compiute dall'esercito tedesco, l'Amministrazione si impegnò ad acquisire animali, soprattutto suini (nei limiti delle proprie possibilità economiche), da zone d'Italia in cui migliore era la situazione. A questa attività si affiancarono le distribuzioni, fatte dal Comitato di Liberazione Nazionale e dall'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, di animali preda di guerra e messi a disposizione dall'esercito Alleato (2 maggio 1945). ASCA - Carteggio 1901 - 1965, b. 1176.



12. Come per la ricostruzione degli edifici, anche uscire da una situazione in cui le primarie esigenze della popolazione costituivano una tragica, quotidiana emergenza avrebbe richiesto tempo. Ancora nel 1950 il Sindaco riceveva comunicazioni o circolari in merito alla distribuzione di materiale UNRRA ed alla gestione delle relative forniture, in particolare la richiesta di restituzione del materiale giacente invenduto nei magazzini e da destinare ad altre provincie (10 ottobre 1950). ASCA - Fondo UNRRA, b. 2.

13. La carenza di materiale e la necessità di norme per evitare abusi (accaparramenti, mercato nero) e truffe diedero luogo a situazioni paradossali, come quella in cui incorse il medico condotto di Ospitalmonacale e Tragheto, descritta dal Sindaco in una lettera (29 novembre 1945). ASCA - Carteggio 1901 - 1965, b. 1172.

LA SITUAZIONE SANITARIA

All'interno di una situazione già drammatica di devastazione e sofferenze, a causa della malnutrizione e delle difficili condizioni igieniche ricomparvero le malattie, alcune delle quali erano da tempo quasi completamente scomparse dal territorio, mietendo altre vittime.

Una relazione anonima (forse opera dell'ufficiale sanitario del Comune) descrive bene la situazione sanitaria del territorio argentano dopo il passaggio del fronte (ASCA - Carteggio 1901 - 1965, b. 1172):

"Appunti sulle condizioni igienico sanitarie per il II trimestre 1945:

Tubercolosi. La tubercolosi che aveva segnato negli anni precedenti alla guerra una notevole diminuzione segna attualmente una forte ripresa con predilezione dell'età infantile.

Probabili cause: denutrizione, deficienza e insalubrità di abitazioni, deficienza dei servizi assistenziali nei preventori e sanatori.

Tifo addominale. Il tifo addominale è sempre stato endemico, in maniera però ridottissima, nel basso argentano con predilezione Filo, Longastrino, Madonna Boschi, Anita. Attualmente i casi si fanno più numerosi, il genio epidemico più virulento, frequenti le associazioni meningite tifo e pneumotifo, facili i decessi, maggiore l'espansione territoriale che guadagna terreno verso le frazioni dell'alto argentano.

Malitense. Anche questa endemica prima d'ora, tende a diventare epidemica; numerosissime ed ostinate le forme tipiche ed atipiche di difficile identificazione sierologica.

Malaria. La definizione di zona malarica data al nostro paese, e che solo tre quattro anni fa costituiva un ricordo d'altri tempi, è oggi di piena attualità. Numerosissime le forme primitive e recidive, molteplici le cause: prima tra tutte l'impaludamento di vaste zone di terreno allagate a scopo bellico e non più bonificate.

Scabbia e pediculosi. Rappresentano purtroppo un reliquato in grande stile della permanenza e del passaggio del fronte nelle nostre zone come conseguenza di deficienza di servizi igienici, di promiscuità e di densità di dormitori. La bonifica in questo senso è in atto, ma la via da percorrere è ancora lunga per molti motivi: scarsità di preparati antiparassitari, deficienza di grassi per pomata, mancanza assoluta di sapone, scarsità di educazione igienica etc." (s.d.).

ASCA - Carteggio 1901 - 1965, b. 1172

A questo si aggiungeva il rischio di epidemie dovute alla presenza di cadaveri di civili o militari che per lungo tempo erano rimasti sepolti sotto le macerie degli edifici distrutti o nelle campagne (a volte sotto pochi centimetri di terra) o nei giardini delle case.

Catalogo

1. Richiesta di una fornitura di petrolio per bruciare gli indumenti esumati con le salme sino ad allora sepolte nella Ghiacciaia Graziani (14 febbraio 1946). ASCA - busta "Caduti di guerra".

2. ASCA - Carteggio 1901-1965, b. 1203.
3. La relazione dell'Ufficiale Sanitario denuncia la comparsa di casi di febbre tifoidea e mette in evidenza il grave problema dell'inquinamento delle falde idriche. La città non aveva mai avuto un acquedotto e i pozzi artesiani utilizzati per l'approvvigionamento idrico (che attingevano acqua in profondità fornendo maggiori garanzie dal punto di vista sanitario) erano stati tutti distrutti. La popolazione era perciò costretta ad utilizzare i pozzi naturali, i quali risultavano inquinati anche da "sostanze dovute al processo di decomposizione finale di materie organiche di sospetta provenienza" (1 giugno 1948). ASCA - Carteggio 1901-1965, b. 1214.

LE VITTIME

Drammatica eredità della guerra furono la sepoltura dei caduti ed il recupero delle salme.

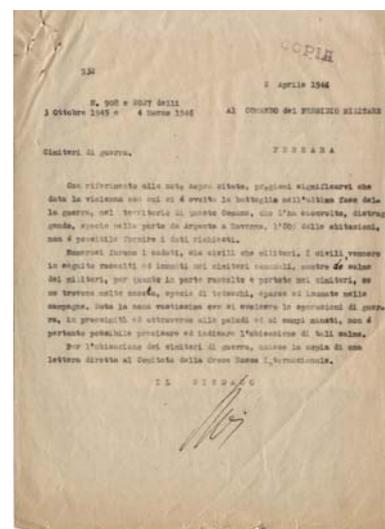
Quando, il 18 aprile, gli abitanti di Argenta che avevano trovato rifugio nelle campagne e nei paesi vicini rientrarono in città, non poterono far altro che scavare tra le macerie per dare sepoltura ai propri morti, spesso nei cortili o nei giardini, perché anche i cimiteri erano stati devastati dalle bombe.

Accanto agli argentani vi erano i soldati tedeschi o alleati caduti nel corso dei combattimenti avvenuti nei lunghi mesi dell'avanzata del fronte e i cui resti furono sepolti nei cimiteri del capoluogo e delle frazioni oppure in semplici fosse scavate in aperta campagna.

Numerose lettere giunsero al Comune con richieste ufficiali da parte dei comandi alleati, ma vi furono soprattutto lettere scritte da parenti che chiedevano di avere informazioni sul luogo in cui erano stati sepolti i loro congiunti o una fotografia della loro tomba.

Catalogo

1. Trasporto salme di caduti lungo la via Nazionale. Fondo fotografico del Comune.



2. Lettera del Sindaco al Prefetto di Ferrara in merito alla sepoltura dei caduti, civili e militari, nei cimiteri e nel territorio del Comune di Argenta (2 aprile 1946). ASCA - busta "Caduti di guerra".
3. Lettera inviata alla Croce Rossa Internazionale contenente informazioni sui cimiteri di guerra. Si tratta dello scritto che il Sindaco cita nella lettera al Prefetto del 2 aprile 1946 (22 dicembre 1945). ASCA - busta "Caduti di guerra".
4. ASCA - busta "Caduti di guerra".
5. ASCA - busta "Caduti di guerra"
6. ASCA - busta "Caduti di guerra"
7. Il destinatario della risposta del Sindaco era, in realtà un amico della persona che richiedeva le informazioni. La lingua costituì spesso un ostacolo ma, in questo caso, si aggiunsero difficoltà di ordine politico. Nella richiesta di informazioni inviata al Sindaco di Argenta si chiede espressamente che la risposta sia inviata all'indirizzo riportato in quanto la madre del militare tedesco risiede nel settore russo di Berlino. ASCA - busta "Caduti di guerra".
8. ASCA - busta "Caduti di guerra".
9. ASCA - busta "Caduti di guerra"
10. ASCA - busta "Caduti di guerra"

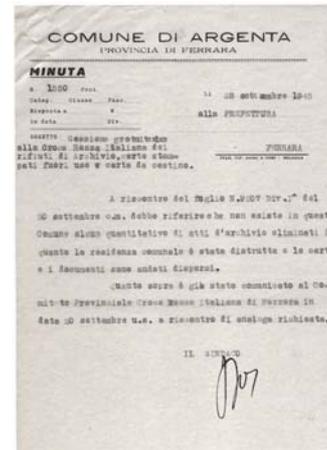
LA DEVASTAZIONE DELL'ARCHIVIO

Sotto le bombe alleate Argenta subì al perdita del suo antico archivio che conteneva documenti a partire dal XV secolo. Il bombardamento non risparmiò né l'archivio storico comunale (all'epoca ancora conservato presso l'ex palazzo Galli, sede dell'asilo infantile Vittorio Emanuele), né la parte di materiale che si trovava in Comune o frammisto ai manoscritti della biblioteca comunale, anch'essa distrutta. Quanto fu possibile rinvenire tra le macerie del palazzo Galli e del municipio venne pazientemente recuperato e riordinato dai dipendenti del Comune ma, a causa delle bombe e della successiva dispersione, oggi dell'antico archivio storico del Comune (recentemente riordinato e reso consultabile) non rimane che il 7-8% del materiale che lo costituiva.

È andato perduto anche il prezioso archivio notarile del quale è stato possibile, nel corso del riordino, ricostituire solo due fascicoli con carte attribuite a diversi notai.

Catalogo

1. Rovine dell'asilo infantile. Fondo fotografico del Comune.
2. La Croce Rossa Italiana era autorizzata alla raccolta della documentazione d'archivio, stampati non più utilizzati ecc. che poteva essere destinata alla distruzione. La lettera del Sindaco è la risposta alla richiesta del Prefetto di consegnare questo materiale e riprende un'analogha richiesta rivolta dalla stessa Croce Rossa al Comune. ASCA - Carteggio 1901-1965, b. 1171.



3. Lettera con cui il Sindaco comunica al Pretore la completa distruzione dell'archivio notarile mandamentale di Argenta. ASCA - Carteggio 1901 - 1965, b. 1173.
4. Nel 1946 ci si trovò nella necessità di ricostituire le proprie liste elettorali (dopo che i registri dell'anagrafe erano andati completamente distrutti) in preparazione delle prime elezioni libere dopo la caduta del regime fascista, il referendum del 2 giugno. La Nuova scintilla. Organo della Federazione ferrarese del PCI, 20 gennaio 1946

All'indomani del bombardamento l'Amministrazione cercò, per quanto possibile, di salvare la documentazione che era andata dispersa con la distruzione della sede municipale. In una lettera inviata nel settembre 1945 al Prefetto di Ferrara, il Sindaco segnala come "i dipendenti [comunali] hanno sempre dato un'attività degna del miglior elogio" a partire "dal recupero degli atti d'ufficio sotto le macerie".

La distruzione di un archivio non è solo la perdita di parte della memoria storica di una comunità. L'archivio è l'insieme delle carte prodotte da una comunità nel corso della sua esistenza: senza di esso le persone che la compongono perdono la possibilità di far valere i propri diritti, di esercitare i loro poteri. Cessano, in un certo senso, di esistere come membri della comunità stessa.

UN AEREO, UNA STORIA UMANITARIA

"Il territorio del Comune di Argenta che non era stato sottoposto ad alcuna azione di guerra fino al giugno del 1944, cominciò da tale epoca a sentire le prime incursioni aeree che in un primo tempo erano limitate alle linee ferroviarie, ai ponti più importanti, ai nodi stradali di maggiore traffico.

Col progredire della armate alleate verso nord tali azioni si intensificarono fino al mese di ottobre 1944 epoca nella quale il fronte si stabilizzò sul Senio.

Da tale data il territorio argentino costituì l'immediato retrovia del fronte anzidetto. In esso presero stanza le divisioni tedesche di rincalzo che fino dal novembre 1944 iniziarono i lavori di fortificazione del campo trincerato di Argenta meglio conosciuto col nome di "Argenta Gap". [...]

E' pure di questa epoca la mobilitazione civile di tutti gli uomini dai 15 ai 60 anni che vennero adibiti ai lavori di fortificazione [...]

In pari tempo si intensificarono le azioni belliche degli alleati e specialmente quelle dell'aviazione.

Risale a tale epoca la distruzione di tutti i ponti di una certa importanza sia ferroviari che stradali, delle stazioni ferroviarie, degli stabilimenti industriali, come pure di tutte quelle case di civile abitazione che trovandosi assai prossime agli obiettivi suddetti travolte dalle azioni di bombardamento.

Si giunse così all'aprile del 1945.

Il giorno 9 venne sferrato l'attacco sul fronte del Senio e già il 9 stesso l'8^a Armata era sul territorio argentino nella zona di Anita. Nei primi giorni dal 9 all'11 aprile vennero effettuati i bombardamenti a tappeto degli abitati di Longastrino-Filo-S.Biagio. Il 12 sera fu bombardata Argenta capoluogo che venne pressoché rasa al suolo. Il 13, 14, 15 si ebbero i bombardamenti di Bando, Boccaleone e Consandolo.

Traghetto era già stata presso che distrutta a seguito dei precedenti bombardamenti dei ponti sul Reno.

Il 17 Argenta veniva occupata dalle truppe alleate. Le truppe tedesche che avevano già iniziato la corsa di ripiegamento verso il Po alla sera del 20 non avevano più alcun reparto in territorio argentino che da tale data poteva considerarsi liberato. (Relazione sui danni provocati dalla guerra in Comune di Argenta, 29 gennaio 1947)

INGLESI, AMERICANI E PARTIGIANI



Il 26 agosto 2000 i RAF hanno rinvenuto a Spazzate Sassatelli (Bologna) uno Spitfire MK-IX con a bordo i resti del pilota: si trattava dello scozzese Leitch Douglas Mc Kenzie, Capitano del 72° Squadron Royal Air Force.



Catalogo

1



1. Bomba mod. GP (General purpose = uso generico) da 500 libbre (227 kg.). I B24 ne sganciarono 600 su Argenta e i paesi limitrofi. Ogni bombardiere ne trasportava 16,
2. Apparecchio misuratore di frequenze per intercettazione delle comunicazioni radio nemiche.
3. Proiettili di artiglieria di un cannone a canna lunga e calibri 105, 90, 88.
4. Proiettile di cannone contraereo Bofors cal.50
5. Cassa americana per strumenti militari.
6. Spolette di bomba e ogive di proiettili d'artiglieria.

2



1. Valvola dell'ossigeno del pilota.
2. Frammento di blindo-vetro dell'abitacolo.
3. Frammenti di plexiglass dell'abitacolo.
4. Candelotto di segnalazione per la pistola lanciarazzi in dotazione al pilota.
5. Proiettile calibro 50 di una mitragliatrice Browning 50 mm.
6. Tubo dell'ossigeno del pilota con regolatore della pressione, necessario per il volo ad alta quota.
7. Compensatore dell'assetto di volo del timone verticale dello Spitfire.
8. Frammento del cruscotto in bachelite della cabina.
9. Manicotto del motore Rolls Royce Merlin.
10. Modellino di un pilota di caccia inglese in tenuta da volo.

3



1. Cinefotomitragliatrice di un aereo inglese: si attivava allo sparare della mitragliatrice e effettuava la ripresa dell'avvenimento.
2. Sestante per la rotta con custodia.
3. Manometro per la misurazione della temperatura dell'olio di uno Spitfire.

4



1. Elmetto inglese.
2. Radio modello WS48, ricetrasmittitore per truppa inglese con cuffie e microfono (collezione privata).

5



1. MK19 Ricetrasmittitore per carro armato per frequenze da 2 a 6 MHz (collezione privata).

7



1. Divisa ufficiale di un partigiano della Divisione Stella Rossa.
2. Fazzoletto da collo della 28^a Brigata Garibaldi (coll. privata).

8



1. Tuta da volo inglese con cuffia (collezione privata).

TEDESCHI E R.S.I.



Hans Joachim Fisher, del JG53 PikAs, recuperato il 13 agosto 1998 a S. Bernardino (Ravenna) a bordo del velivolo Messerschmitt Bf.109 G-6.



Karl Heinz Schinke, maresciallo del JG77, recuperato il 3 aprile 2001 a Pomposa (in collaborazione con il gruppo Airone di Codigoro), a bordo del velivolo Messerschmitt Bf.109 G-6.



Nella primavera del 1944 si svolse un combattimento aereo nel corso del quale i caccia di scorta ai bombardieri alleati abbatterono un caccia tedesco che precipitò tra Corna Cervina e Final di Rero.

Nonostante i Tedeschi, giunti sul luogo dell'impatto, ne avessero delimitato l'area con un cordone di sicurezza, dopo alcuni giorni un gruppo di ragazzini di 12-13 anni, riuscì a vedere il luogo in cui era caduto l'aereo: in superficie c'erano rottami sparsi per il campo e una grossa buca nel terreno, che i tedeschi sondavano con lunghe verghe.

Da allora nessuno più continuò la ricerca dello sfortunato pilota, fino all'ottobre del 2002 quando, grazie alla testimonianza dei ragazzi di allora, si poterono riprendere gli scavi che portarono al rinvenimento del velivolo, un Messerschmitt Bf.109 G-6, e dei resti del pilota che si scoprì poi essere il maresciallo Hans Forler del JG77, decollato da Poggiorenatico.

Tra i reperti: il ruotino di coda del caccia, l'elica, frammenti di fusoliera col logo RLM, bombole d'aria compressa, rottami di elementi elettrici considerati "top secret" (Fug16 ZY e del Fug 25), un Mauser da 20 mm. e il Motore Daimler Benz D.B. 605.



Erano le ore 11,00 del 28 marzo 1944 quando arrivò l'ordine di decollare e dall'aeroporto di Compoformido (UD) si alzarono in volo la prima e la seconda Squadriglia "Larsimont" e "Bobba" del Primo Gruppo Caccia dell'ANR, con i loro Macchi C205V Veltro, probabilmente gli ultimi a contrastare il predominio alleato. Il loro compito era intercettare una formazione di bombardieri (B17 e B24) del 325 Bomber Group della 15 USAAF partiti dalla base pugliese di Lesina ed avevano come obiettivo primario lo scalo ferroviario di

Verona. Alle squadriglie italiane si unirono altri caccia dell'alleato germanico, dei Messerschmitt 109 dei JG53 e JG77, decollati da Poggiorenatico (Ferrara).

La formazione dei bombardieri alleati venne intercettata sopra le Valli di Comacchio, ma non era sola: infatti era scortata ad alta quota dai P47 (82.FG) e a media e bassa quota dai P38 (96/96/97.FG).

In poco tempo nei cieli del Ferrarese si scatenò l'inferno. Nel giro di qualche minuto vennero abbattuti due B 24, sei P 38, due Messerschmitt 109 e due Macchi C205, uno dei quali era pilotato dal Sergente Maggiore Alverino Capatti detto "Nino", classe 1920, originario di Dogato.

Quello del 28 marzo 1944 era il suo 257° volo di guerra. Partito volontario nel 1939 da allora aveva compiuto 998 ore di volo. Addestratosi in tutte le specialità della caccia, si era anche guadagnato la medaglia di bronzo al valore militare. Dopo l'8 settembre 1943 aveva aderito alla Repubblica Sociale Italiana e vi rimase fedele fino alle ore 12,00 del giorno in cui cadde combattendo nelle campagne di Bando.

Individuato nell'estate del 2001, il velivolo di Capatti è stato recuperato il 2 ottobre 2004 dai Romagna Air Finders con la collaborazione della Croce Rossa Italiana e della Protezione Civile.



Catalogo

9



1. Cassette porta munizioni.
2. Cavo elettrico da campo.
3. Bossolo di un razzo tedesco appartenente ad un dispositivo di lancio comandato elettricamente.
4. Tanica tedesca di rifornimento.

5. Cassetta di pronto soccorso.
6. Argano.
7. Porta nastri di una mitragliatrice MG.
8. Contenitore di mine anticarro.

10



1. Cartucce di pistola lanciarazzi di segnalazione in dotazione ai piloti della Luftwaffe.
2. Candela e iniettore del motore Daimler Benz DB 605 del ME109.
3. Filtro manuale del mitra tedesco MP40.

4. Copricanna di mitragliatrice calibro 12.7 "Safat" del Macchi C205V di Capatti.
5. Frammento del battellino di salvataggio in dotazione al pilota tedesco Fischer.
6. Contenitore con attrezzi per la pulizia di un fucile Mauser K98.
7. Contenitore di attrezzi per la pulizia mitragliatrice MP40.
8. Proiettile di mitragliatrice calibro 14,7 mm.
9. Proiettile di cannoncino calibro 20 mm.
10. Targhette di riconoscimento dei circuiti elettrici del ME109.
11. Manopola in ottone.
12. Targhette della strumentazione del pannello della cabina del Macchi C205V di Capatti.
13. Frammento di plexiglass della cabina del ME109 tedesco.

11



Elementi del Macchi C205V di Alverino Capatti:

1. Ventola della turbina del compressore.
2. Bombola di ossigeno per la respirazione ad alta quota.
3. Pompa meccanica Daimler-Benz carburatore e pistoni.
4. Blindatura testa/schiena del sedile del pilota.
5. Cloche di comando del caccia.
6. Barra dei leveraggi dei comandi.
7. Pala dell'elica in lega di alluminio .

12

Oggetti personali del pilota tedesco Fischer:

1. Cuffia invernale di un pilota tedesco di Stukas, in pelle, con laringofono (collezione privata).
2. Spilla da radiotelefonista tedesco con le immagini dell'aquila e della folgore.



3. Fondina di una pistola Beretta calibro 9.
4. Cloche dei comandi del Messerschmitt 109.
5. Copia della piastrina di riconoscimento, col borsellino che la conteneva. I piloti del ME 109, quando

venivano abbattuti, risultavano colpiti soprattutto nella parte superiore del corpo. Ben sapendolo, conservavano le piastrine necessarie per il loro riconoscimento nelle tasche dei pantaloni della tuta. L'originale, nel rispetto della convenzione di Ginevra, è stato restituito alla Germania.

6. Cartina per sigarette.
7. Banconote e monete.
8. Bollini e tessera per case protette femminili, contenute nel portafoglio.

10



1. Elmetto tedesco del Luftwaffe Africa Corp.
2. Telefoni da campo.
3. Cuffie e laringofono. (collezione privata)



1. MVC Ricevitore in dotazione ai capi carro dei panzer per intercettare le comunicazioni dei carri inglesi MVC.



1. Ricevitore standard per l'equipaggio di un panzer UKVE.
2. Telo mimetico originale delle truppe tedesche (collezione privata)

12



1. Motore Mercedes Daimler-Benz 605 potenza 1475 HP, cilindrata 36.000 cm³, 12 cilindri a "V" rovesciata con riduttore e pala dell'elica in lega di alluminio.

13



1. Divisa completa di un tenente della Brigata Pavia del Regio Esercito. Si tratta di un'alta uniforme con la spada in acciaio, la bandoliera con portaoggetti e lo stemma reale.